

L'opera delle Borse di Studio

BORSE DA COMPLETARE

I - SS. Trinità	Totale L.	278,00
II - SS. Redentore	» »	2800,00
III - Cuore Euc. di Gesù	» »	7280,00
IV - Cuore di Gesù	» »	2180,00
V - Madonna del Perp. Soccorso	» »	855,00
VI - S. Michele Arcangelo	» »	60,00
VII - S. Giuseppe (1. Borsa)	» »	10660,00
VIII - S. Giuseppe (2. Borsa speciale)		
Somma preced. L. 31400 - Versate a comple-		
tamento L. 5600	» »	37.000,00
VIII - S. Alfonso (2. Borsa)	» »	5400,00
IX - S. Clemente	» »	180,00
X - S. Gerardo	» »	2445,00
XI - Ven. Blasucci	» »	304,00
XII - Sante Anime del Purgatorio (2 B.)		
Somma preced. L. 410 - Raccolte dal P. De		
Ruvo L. 4000	» »	4410,00
XIII - M. SS. Immacolata	» »	2560,00
XIV - Ven. Suor Celeste Crostarosa	» »	475,00
XV - S. Gaetano (2. Borsa)	» »	7530,00
XVI - Ven. Cesare Sportelli	» »	100,00
XVII - Ven. Vito Michele Di Netta	» »	550,00

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. - Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori

Casa Editrice « S. ALFONSO » - Donini e Donarumma - Pagani

Anno VII.

2 Agosto 1936

N. 8 (73)



S. ALFONSO

Periodico Mensile di Apostolato Alfonsiano

SOMMARIO

S. Alfonso: il dottore per eccellenza della Teologia morale — Giudizi dei Papi e delle Congregazioni Romane intorno alla dottrina morale di S. Alfonso — Una predica di S. Alfonso intorno alla sua dottrina morale? — L'odissea scientifica del santo Moralista — La Pagina della Madonna — Cronaca della Basilica — Società dei Cooperatori Ligurini.

S. ALFONSO: il dottore per eccellenza della Teologia morale.

(Rev. des Sciences ecclésiast., 1935)

Cortese lettore,

tu conosci certamente le molteplici glorie del più santo dei napoletani e del più napoletano fra i santi del golfo azzurro, Alfonso M. de' Liguri. E' uno di quei pochi che godono « importanza mondiale », come ha avuto occasione di constatare lo stesso Benedetto Croce, scorrendo le « Memorie » del P. Tannoia. Or bene ti chiedo in confidenza quali tra esse ti paiono le più fulgide e fresche, capaci di sfidare anni più burrascosi di quelli vissuti? Senza scomparti ti metti tosto a ricapitolarmele, magari con un brano del celebre P. Ventura, che nel 1823 scriveva così: « Un uomo che tutte le virtù di un santo ha saputo riunire al più vasto sapere di un dotto; ornamento della Chiesa e della nostra letteratura: teologo profondo, missionario insieme e scrittore, che colla solidità delle sue Apologie e colle sue Dichiarazioni riuscì a trionfare, a disarmare lo zelo indiscreto, ad obbligare al silenzio i suoi formidabili avversari: un dottore, il cui vasto sapere ha recato tanta gloria alla nostra Nazione e tanto vantaggio alla Chiesa: un apostolo, il cui apostolato durerà quanto il Cristiane-

simo... ecco le glorie più pure di S. Alfonso.» (1) Giusto: però mi affretto a domandare a quale opera è più gloriosamente legato il nome di S. Alfonso? E tu con schietta naturalezza soggiungi: All'Istituto redentorista da lui fondato nel 1732 ed ormai diffuso sotto ogni cielo. Io non ti sono del tutto contrario: ho nondimeno un'opinione diversa, che, in fondo, non è proprio mia, come vedrai. Ragiono in questa guisa: S. Alfonso fu vescovo... e di vescovi ce n'è stati a bizzeffe; fu santo... e di santi ugualmente ce n'è stati sinora a migliaia; fu fondatore... e di questi la Chiesa ne vanta parecchie centinaia; fu scrittore «merito et contra votum suum in litterarum republica celeberrimus», nel commosso parere d'un coevo (il Can. Calefati nella biografia di Selvaggi, edita a Padova nel 1776): fu scrittore come tantissimi, ma come... pochissimi riconosciuto dal magistero Pontificio quale dottore universale. Difatti i Dottori della Chiesa si contano appena sulle dita, in due millenni di Cattolicesimo. Basta dire che in questi ultimi tre secoli non c'è stato che S. Alfonso a meritare l'aureola del dottorato. Basandomi su tale rarità privilegiata ripeto che il nome di S. Alfonso è più gloriosamente legato alla sua dottrina, per cui risplende sul firmamento cristiano qual «Stella lucidissima», secondo l'affermazione pittoresca di Gregorio XVI. Che ti sembra, amico lettore?... Occorre che faccia subito una distinzione, utile se non altro agli analfabeti. S. Alfonso fu musicista e poeta, apologeta ed asceta, agiografo, filosofo e teologo: ebbene quali sono i suoi scritti più vitali?... Il Card. Capececiatello francamente asserisce: La *Teologia morale* è incontestabilmente l'opera più importante di S. Alfonso, che non tardò a divenire nella Chiesa una inesauribile fontana di salute. Ecco una testimonianza, a cui sottoscriverei volentieri, trovandomi in compagnia di Manning e Mullock, Montrouzier e d'Huist, i quali non furono poi degli sciocchi.



Non solo fu l'opera più importante, ma la più santa che l'impetido eroe Campano ebbe a compire in oltre 90 anni tra le svariate situazioni di fondatore, di vescovo e di scrittore. Vorrei dire che la sua *Teologia morale* fu ed è un'opera quasi divina come può essere una crociata diretta permanentemente alla gloria di

Dio e alla salvezza delle anime. E' una cosa che si dimostra con la pacifica storia più che con le sottili elucubrazioni metafisiche. Incamminiamoci, direbbe Pascal, per la via testarda dei fatti. Non ti spaventare, caro lettore, perchè non ti voglio far battere tutta la strada centenaria con le relative tappe ad ogni novità. Preferisco condurti sopra un monte, da cui può osservarsi con agio l'ampio panorama, sotto il sole luminoso dei mezzodì.

Con lo studio e l'esperienza abbiamo imparato che ogni opera divina suol portare impressi tre segni di credibilità: la contraddizione, la fecondità, la consacrazione. E' così per la *Teologia morale* di S. Alfonso?... Vediamo un pò, tenendoci alle linee maestre. Dall'epoca dell'apparizione dei suoi due poderosi volumi teologici, contenenti un ottanta mila citazioni ricavate da ottocento scrittori, non sono mancate le lotte. Quasi due secoli di assalti: sono i lassisti da una parte e dall'altra i rigoristi che si slanciano accaniti contro l'equiprobabilismo alfonsoiano, il quale continua a navigare sereno tra Scilla e Cariddi. Nel 1755 Pritanio redivivo (creduto il Soli dallo Scinna, e il Manchi dal Melzi) scrisse un libello acrimonioso contro l'insigne moralista, caricandolo d'ingiurie in grado superlativo. L'anno seguente S. Alfonso rispose all'anonimo con termini moderati, ma tanto limpidi e probativi che il bravo censore se la squagliò, rientrando nel sepolcro del silenzio, da dove avrebbe fatto bene a non mai uscire. Un decennio dopo entrò in lizza il P. Patuzzi, combattente terribile e scaltrito, caustico ed audace. Tipo del Golia della polemica credè di aver ricevuto dall'alto la missione di atterrare S. Alfonso, riducendo in polvere i suoi scritti di *Teologia morale*. Nel 1765 il dolce santo napoletano pubblicò una Apologia per rispondere al fiero avversario, cominciando: «Leggendo la risposta del Padre lettore vi ho trovato sì bene una dozzina di saletti pungenti, d'invettive, ingiurie e derisioni, ma in sostanza nelle sue lunghe opposizioni fattemi non ho trovato cosa alcuna che mi convinca e obblighi a ritrattarmi. I suoi argomenti a prima vista par che facciano qualche impressione, ma non vi bisogna poi molto studio a scorgerne gli equivoci e le fallacie...» E con spirito evangelicamente cavalleresco passa alla confutazione, guardandosi di ricambiare i complimenti del Padre lettore. Chiusa la parentesi patuzziana, nel 1773 si fece innanzi agguerrito come un prussiano l'abate Magli, pugliese, ai cui occhi non c'era al mondo un eretico e un incredulo più pericoloso di... S. Alfonso! «Il signor Magli, scriveva il settanta-

(1) Te pensi costernato (ed lo feci!) all'assenza di S. Alfonso nelle *Celeberrimas Campanas*!... Ma dopo S. Tommaso d'Aquino non viene proprio lui nella gerarchia delle benemerite religiose, nazionali, sociali tra i grandi sommi della Campania?...

settenne scrittore al P. Villani, ha posto in campo un nuovo sistema per confutare la mia sentenza e giunge a dire che chi la seguita, si fa vedere seguace dell'Hobbes, dello Spinoza e di Epicuro: ingiurie che non mi ha dette il Patuzzi. Lavorò sette mesi per preparare il trionfante opuscolo intitolato *Dichiarazione del sistema*, terminandolo con queste commoventi parole: «Ho faticato trent'anni su questa materia, ho letto una quantità di libri tanto dell'opinione benigna che della rigida; non mi sono stancato in questo tempo di chiedere a Dio i lumi necessari per formarmi un sistema senza errore; infine ho stabilito il mio sistema, appoggiandomi non sul mio giudizio, ma sulla dottrina dei teologi, specialmente di S. Tommaso il maestro delle scuole cattoliche, il gran dottore della Chiesa. Se m'inganno, m'inganno con lui, poiché è lui che c'insegna che una legge non promulgata non obbliga.»

Morto S. Alfonso nel 1787, altri oppositori si levarono in armi per attaccare il suo geniale equiprobabilismo: nel 1797 il giureconsulto Picerni li rimbeccava con disinvoltura. Poi insorse il Tingleo, che come i suoi coraggiosi antecessori amò combattere alla macchia dello pseudonimo. Il P. Basso nel 1823 con le sue sode «Riflessioni critiche» in breve disfece il malcapitato Nicola Leguito. In aiuto di costui si avanzò frettoloso il de Folgore con quattro sillogismi, che l'oratoriano Coppola gli dimostrò allegramente zoppi e inconcludenti.

Ma ormai la lotta era accesa e andò presto assumendo vaste proporzioni. Intorno alla monumentale Teologia alfonziana si combatte non solo in Italia, ma in Francia ancora ed in Germania. Da qui hanno origine studi magistrali e dissertazioni acute come le «Vindiciae Alphonsianae». Il secolo XX, che ha visto nei suoi primordi l'eccellente edizione critica della *Teologia morale* di S. Alfonso, compita coscienziosamente dal Gaudé (1905), si è scagliato contro con novello impeto, talora mutando tattica. Si pensi che in questa legione c'è a capo un socialista belga, che in una sessione parlamentare del 3 dicembre 1902 a Bruxelles calunniò la dottrina dell'immortale moralista napoletano. E c'è senza dubbio da ridere nello scorgere accanto a Demblon persino una teologhessa... Madama Ludendorff! Taluni han trascinato la lotta anche in altri campi, forse per mostrar meglio la loro incompetenza in materia. E così insomma che c'induce a pensare Natali nel suo «Settecento» e Lemolo nella Enciclopedia Italiana.

E mentre scrivo, l'occhio ricade sopra un libricolo pubblicato testé a Pagani, in cui l'inesperto raffazzonatore (le tracce dei due o tre manuali, dai quali è ricavata fedelmente la compilazione, sono visibili) vorrebbe dire che S. Alfonso è stato malamente interpretato, anzi S. Alfonso stesso non ha creato niente di nuovo, essendo rimasto involontariamente nel circuito del probabilismo...

Contraddetta, concitata la *Teologia morale* non ha smarrito la sua fecondità salutare. Possiamo senza esagerazione affermare che se la Mensa Eucaristica, una volta deserta, è oggi affollata di fedeli che vanno ivi a cercare il pane di vita, il mondo cristiano lo deve in gran parte agli scritti alfonziani, ricchi di luce e di equilibrio. A questa chiara sorgente attingono abbondantemente le anime più sante del secolo scorso. Il Beato Vincenzo Strambi, il B. Cafasso, il B. Gianelli, il Ven. De Mazenod, il Ven. Lanteri, il S. Curato d'Arce e S. Giovanni Bosco elessero S. Alfonso come maestro e camminarono sicuri sulle sue orme dottrinali: fatto consolante che ci fa sospirare la proclamazione del moralista di Napoli qual *Patrono dei confessori*: Confessoriorum caelestis Patronus.

Contraddetta senza esser scoronata e veramente feconda di bene nella cristianità la *Teologia morale* di S. Alfonso non poteva sfuggire alla sorveglianza sollecita del magistero ecclesiastico. È un esercito di Vescovi, è la gloriosa serie, ininterrotta, di Papi che si sono adoperati a celebrarla, a consigliarla, a consacrarla in qualche modo con la loro autorità assicurandone i futuri trionfi. Nelle pagine seguenti troverai questa magnifica consacrazione, che s'impone col numero e più con la qualità.



Cortese lettore, non insisto ulteriormente: per le informazioni esaurienti ti rimetto agli specialisti, che trattano la questione sotto tutti gli aspetti. Alla fine di questo spunto storico ti rivolgo tre domande a cui risponderai dopo matura riflessione, facendone le debite applicazioni:

Si contraddice a un morto?...

La falsità o il dubbio fu mai fecondo?...

La Chiesa che cosa condanna?...

GIUDIZI DEI PAPI E DELLE CONGREGAZIONI ROMANE

INTORNO ALLA DOTTRINA MORALE DI S. ALFONSO

Nella II edizione dell'*Ordinamento dei Seminari*, curata dalla sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli studi, leggiamo la seguente frase sull'autorità dottrinale di S. Alfonso: «È inutile aggiungere che lo stesso S. Alfonso è il Dottore che, specialmente nelle cose di Morale, si può seguire con ogni sicurezza.» (1) Già nella I edizione di questo documento ufficiale, indirizzato coll'espressa approvazione del Papa Benedetto XV il 26 aprile 1920 a tutti i vescovi d'Italia, trovavansi le parole allegate. Il regnante Pontefice Pio XI, dirigendo il 1° agosto 1922 una sua Lettera apostolica all'E.mo Card. Prefetto Bisleti, confermava di bel nuovo con la sua autorità tutto il contenuto dell'*Ordinamento dei Seminari*: «Nos et valde probamus omnia...» (2)

Ecco una magnifica testimonianza, dopo la pubblicazione del Codice del diritto canonico, tanto dei Papi che delle stesse Congregazioni romane in favore dell'autorità dottrinale, specialmente nelle cose di Morale, di S. Alfonso. — È ivi un'eco fedele e solenne delle anteriori dichiarazioni, in ispecie di Pio IX che nel Breve del 7 luglio 1871 sul dottorato del nostro santo scrisse che egli «attendendo unicamente alla gloria di Dio ed alla salute delle anime compose moltissimi libri, ricchi di sacra erudizione e di pietà sia per additare tra le opinioni troppo rilassate o troppo rigide dei teologi una via sicura che i direttori delle anime potessero seguire senza timore d'ingannarsi, sia per formare il clero.» (3) Non in un solo ma in parecchi documenti Papali riscontriamo sì chiare affermazioni, atte a rassodare sempre più l'autorità dottrinale del Liguori nel campo della Teologia morale. Dopo che la sacra Congregazione dei Riti nel decreto «*Urbis et orbis*» del 23 marzo 1871 proclamò nettamente che il grande scrittore di Napoli «inter implexas Theologorum sive laxiores sive rigidiores sententias tutam straverit viam», l'immortale successore di Pio IX Papa

Leone XIII fece pure proprie queste espressioni in una sua Lettera del 28 agosto 1879, riaffermando che S. Alfonso nella Teologia morale, celebratissima in tutto il mondo, offrì ai confessori «*tutam plane normam*». E nell'Enciclica dell'8 dicembre 1902 ai Vescovi d'Italia chiamò espressamente S. Alfonso «il più insigne e mite dei Moralisti». (1)

Il servo di Dio Pio X non ebbe giudizi differenti, mentre nella Lettera del 12 giugno 1905 asserì categoricamente: «*Quem (Alphonsum) tuto omnes in morum doctrinis sequi possunt*». (2) Giustamente poi famosa è rimasta la testimonianza resa a S. Alfonso dal Papa camaldolese Gregorio XVI nella promulgazione della bolla di Canonizzazione (26 maggio 1839): «va notato innanzi tutto che S. Alfonso benché abbia assaissimo scritto, nondimeno i fedeli possono *inoffenso prorsus pede* scorrere le sue opere». (3)

Uguali lodi tributarono alla scienza morale di S. Alfonso i sommi Pontefici Pio VII, Leone XII e Pio VIII: in modo che da un secolo almeno il supremo magistero ecclesiastico è d'accordo nel riconoscere al grande Fondatore dei Redentoristi una autorità eccezionale, specialmente in Teologia morale.



La stessa conclusione ricavasi dall'analisi di parecchie decisioni del sacro Tribunale della Penitenzieria, la cui competenza in questioni riguardanti la coscienza è stata esplicitamente sancita dal Codice del diritto Canonico (Can. 258, § 1). Due di esse ci appaiono più importanti.

La prima è una risposta provocata dal Cardinale Gousset, che si adoperò non poco per la diffusione degli scritti alfonsiani in Francia. Essendo nel 1831 Vicario generale dell'arciv. di Besançon e vedendo l'opposizione suscitata da una parte del Clero di tendenza rigorista alla Morale del Liguori, si rivolse a Roma per dirimere efficacemente la controversia. A nome dunque dell'arcivescovo Card. de Rohan - Chabot espose alla S. Penitenzieria come da taluni la dottrina morale di S. Alfonso era tacciata di «*nimis laxa, periculosa saluti et sanae morali contraria*». Perciò domandava se un professore di Teologia poteva con ogni

(1) *Ordinamento dei Seminari*, Roma, 1925, ed. II, p. 34.

(2) *Acta Apostol. Sedis*, vol. XIV, p. 450.

(3) *Acta S. Sedis*, vol. VI, p. 320.

(1) *Acta S. Sedis*, XXXV, 261.

(2) Cf. L. Gaudé, vol. I, pag. XI.

(3) *Acta Gregorij Papae XVI*, vol. II, 396 (ed. 1901).

sicurezza seguire ed insegnare le opinioni della Morale Alfonsiana: inoltre se un confessore meritava biasimo solo perché volesse nella prassi attenersi a tutte le risoluzioni del B. Alfonso, basandosi sull'eccezionale autorità di lui. Il sacro Tribunale rispose (5 luglio 1831) al primo quesito *affermativamente*, soggiungendo (il che era naturale) che tale risposta non doveva considerarsi come una restrizione alla norma di poter abbracciare eventualmente le opinioni che professano i «probatii auctores». Al secondo quesito rispose *negativamente*, «habita ratione mentis S. Sedis» intorno all'approvazione degli scritti del Servo di Dio, che precede la canonizzazione.

Notisi qui che oltre l'esame ordinario e comune compito sui libri stampati da S. Alfonso, fu fatto eziandio un esame speciale e più rigoroso intorno al suo sistema morale. Esso fu richiesto dal Promotore della fede, per cui si ebbe la cosiddetta *Nova positio*. Di più il Promotore per eliminare ogni appiglio a credere che la Chiesa elevando Alfonso agli onori degli altari approvasse in tal circostanza pure degli errori, implorò ed ottenne che tutte le ritrattazioni di lui fossero raccolte in un fascicolo e ristampate.

Questo fatto c'induce a pensare che l'esame ordinario degli scritti alfonsiani, di cui tratta il Codice del diritto canonico (Can. 2065 sqq.), sia stato corroborato da quello particolare eseguito su proposta del Promotore della fede. Appunto ad esso sembra alludere il Papa Gregorio XVI, quando nella menzionata bolla ascrive: «post diligens institutum examen».

La seconda decisione della S. Penitenzieria rimonta al 19 dicembre 1855. Vi diede occasione un dottore che si era laureato in una Università, dove l'unico insegnamento in materia teologica era il probabilismo, pel quale esigevansi anche il giuramento di seguirne la dottrina. Ora egli voleva sapere se nonostante il giuramento gli fosse lecito di seguire in tutto la dottrina morale di S. Alfonso e d'insegnarla pubblicamente. E il S. Tribunale rispondeva che siffatto giuramento non poteva impedirlo dall'aderire in tutto alla Morale Alfonsiana.

Questi atti ufficiali della Santa Sede conferiscono, per la loro stessa natura, un valore grande e del tutto speciale alla Teologia morale di S. Alfonso. E questo riconoscimento da parte della suprema Gerarchia ecclesiastica si riferisce tanto alla dottrina in

genere quanto alle varie opinioni di S. Alfonso, da cui non resta escluso il suo sistema equiprobabilistico. La dichiarazione di Pio IX «cum interplexas Theologorum sive laxiores sive rigidiores sententias», contenuta nella lettera apostolica per il conferimento del dottorato, esalta splendidamente quel sovrano equilibrio che è nel metodo di S. Alfonso per giudicare intorno alle sentenze morali. Cosa che non è sfuggita, certamente, al professore del Saulchoir, il P. Deman, il quale non può esser sospettato di esagerazione relativamente all'autorità di S. Alfonso moralista in quel prolisso articolo del «Probabilisme», inserito nel «Diction. de Théol. cath.» (Fasc. 104-105, col. 589). Egli rileva, per esempio, che la Chiesa apprezza sopra tutto «le juste milieu», in cui è riuscito a mantenersi il santo Moralista tra gli scogli del lassismo e del rigorismo. — Ma viene senza dubbio da ridere quando si ha l'opportunità di leggere in opuscoli di tutta altra indole che «i Teologi del SS. Redentore affermano che S. Alfonso ha dato col suo equiprobabilismo una *norma infallibile*, una via sicura di moralità ai fedeli». In verità avevamo finora creduto che soltanto il Papa, quando parla *ex cathedra*, dà ai fedeli delle decisioni infallibili... E supponiamo che neppure le singole sentenze di S. Tommaso siano irrimediabili...

Preferiamo stare al giudizio di uomini assai competenti come il dottissimo Cardinale Casimiro Gennari, che può ritenersi come un modello nell'applicazione dell'autorità di S. Alfonso in questioni morali. In una delle sue note *consultazioni morali, canoniche, liturgiche*, svolgendo un punto molto controverso sopra un privilegio dei Regolari, egli volentieri abbraccia l'opinione del zelantissimo Dottore, osservando: «Di questa opinione è ancor S. Alfonso, la cui dottrina può seguirsi da tutti inoffenso pede.» (1)

Riassumendo queste sommarie riflessioni possiamo dire che la dottrina morale di S. Alfonso è stata come tale approvata ed adottata dalla Chiesa: merito che non può vantare un altro moralista. — Nel 1884 nell'*Unità cattolica* leggevasi questo brano: «La Teologia morale di S. Alfonso è oggimai divenuta la morale cattolica, in quanto che in tutto il mondo cattolico è considerata

come la norma e regola più sicura da seguirsi. Essa per giudizio della Santa Sede e per la profonda stima, in che la tiene tutto il mondo cattolico, al quale serve di norma quasi unica, è posta ormai al di sopra di ogni contestazione.» E vi faceva eco nello stesso anno la *Revue des sciences ecclésiastiques*, notando che «S. Alfonso è divenuto nella Teologia morale ciò che è San Tommaso nella speculativa: si può discutere sull'una o sull'altra delle sue opinioni, ma il fondo della sua dottrina è ormai la regola della sana Teologia.»

P. G. RAUS

Una profezia di S. Alfonso

intorno alla sua dottrina morale?...

Nel 1765 S. Alfonso, in piena maturità intellettuale, dava a luce in Bassano una sode Apologia per confutare le critiche mordaci del P. Patazzi (Adelfo Dositeo). Al termine del vigoroso opuscolo scritto in S. Agata dei Goti il zelantissimo Dottore diceva: «La mia sentenza mi sembra tanto certa che solamente la santa Chiesa potrà farmi cambiar di sentimento col condannarla; ed in tal caso lo sottoporro il mio giudizio alla sua infallibile autorità e dirò che mi bisogna ubbidire, benchè siami ignoto il perchè. E se mai dopo la mia morte la Chiesa dichiarasse il contrario di ciò che ho scritto, da ora mi protesto che intendo tutto ritrattare e rievocare. Io non ho lo spirito di profezia: nondimeno ho questo sentimento che non mai la Chiesa dichiarerà per vera la sentenza del mio oppositore, cioè che non sia lecito far uso d'altre sentenze se non di quelle che sono moralmente certe con giudizio diretto. E dico ciò appoggiato non alle mie sole riflessioni e al mio debole talento, ma a quel che hanno scritto tanti Teologi e specialmente il Maestro Angelico, uomo così illuminato da Dio e dichiarato già Dottore della Chiesa.»

Fu una vera predizione? S. Alfonso parlò così in un'epoca, in cui il rigorismo al suo apogeo godeva il favore dei dotti e dei governi. Ciò può provare che tal come S. Tommaso era favorito di lumi soprannaturali: tanto più che la Chiesa non ha punto approvato i suoi avversari, ma ha glorificato in maniere diverse la sua dottrina, come sinteticamente sta esposto in uno degli articoli di questo Numero.

L'odissea scientifica del santo Moralista.

Il P. Tirso Gonzalez, generale dei Gesuiti, quasi alla vigilia della morte († 1705), rivolgeva il seguente accorato appello al Papa Clemente XI: «I vostri predecessori han condannato l'estremo lassismo e l'estremo rigorismo: or spetta a voi, Beatissimo Padre, di stabilire il giusto mezzo della verità in una questione di tanta importanza per la vita cristiana...» Quando questa voce autorevole reclamava una netta definizione pontificia tra sistemi liberamente controversi, era già comparso l'uomo provvidenziale, destinato a mostrare con l'esempio, con la parola e con gli scritti la sospirata via sicura in un mare pericoloso di opinioni rivali. A questo autentico tipo della latinità, come S. Gregorio Magno, Iddio largi con generosità eletti doni: lucidità di mente, rettitudine di giudizio, squisito senso pratico; doni che trovarono le più felici occasioni per svilupparsi, prima l'intenso studio giuridico e poi una feconda esperienza. Ma S. Alfonso non riuscì subito a mettere termine al torneo secolare di dispute: alla soluzione dell'intricatissimo problema arrivò faticosamente, avendo dovuto sormontare varie montagne di libri. Con semplicità e umiltà il santo Moralista di Napoli ci ha narrato la sua interessante odissea scientifica, la quale ci rammenta in alcuni punti quella vissuta dal filosofo di Nafpluza S. Giustino, nelle origini del Cristianesimo. Seguiamone le tappe.

Probabiliorista. — «Quando cominciai ad occuparmi di scienze ecclesiastiche, narra egli stesso, mi furon dati a maestri fautori dell'opinione rigorista e per qualche tempo combattei in suo favore.» E sin dal 1723 fu posto tra le mani dell'avvocato divenuto chierico il manuale del Genet, (1) tradotto in latino nel 1702 ed esposto in forma dialogica. Il dottissimo don Fortunato con le sue istruzioni scolastiche completò l'educazione rigida di S. Alfonso. Secondo la propria testimonianza nella *Risposta apologetica* del 1764 restò sotto l'influsso di tal dottrina lungo tempo. Identico era lo spirito, che circolava nelle Accademie teologiche napoletane viventi all'ombra dell'arcivescovado.

(1) Harter lo denomina «*Probabilioristarum caput*».

Probabilista. — Consacratosi al ministero apostolico, S. Alfonso sentì tosto il disagio, in cui collocava la morale rigida. Le situazioni più svariate delle anime abbandonate, come lazzaroni o poveri operai, produssero una evoluzione d'idee nel seguace della scuola severa. Dopo lenta e non capricciosa elaborazione egli divenne milite dell'opinione benigna. Ciò non vuole significare una volubilità di mente, nè un adattamento di coscienza. Certe esperienze nella vita umana germinano potenti e salutar trasformazioni. — Ma il santo Moralista non si abbandonò ciecamente al probabilismo, a cui si accostò nella ricerca incessante della verità. Ne accettò le tesi con prudenti riserve. In questo secondo periodo la sua attitudine intellettuale è caratterizzata da esitazioni profonde. Prevedeva che il risultato delle indagini era provvisorio...

Equiprobabilista. — Egli cercava tra le fatiche e gli studi vivificati dalle comunicazioni celesti un sistema definitivo. Nel 1745 risolvè eroicamente di esaminare da sé i più noti trattati di Teologia morale per riuscire a scoprire la misteriosa armonia esistente tra la misericordia e la giustizia di Dio in rapporto al genere umano. Frutto dell'arduo lavoro fu la pubblicazione delle *Adnotationes* al Busembaum, nel 1748. Era appena un abbozzo, che andò via via maturando, anche attraverso esemplari palinodie, che sono sovente i momenti più belli del genio. Nel 1753 - 1755 S. Alfonso ristampò le *Adnotationes* con impronta più personale. La prefazione rivela con limpidezza lo scopo voluto: « Leggendo gli autori ne ho trovati di troppo indulgenti, che senza preoccuparsi del vero, scrivono per piacere al mondo. Sempre pronti a mettere guanciali sotto il capo dei peccatori, li addormentano nel vizio. Non è a porre in dubbio che questi teologi cagionano un danno immenso alla Chiesa, perchè chi ama la via facile, affrettasi a seguire le loro massime. Ne ho trovati altri che nella loro eccessiva rigidità confondono i consigli coi precetti e caricano le coscienze di nuovi pesi, non tenendo conto della fragilità umana. Gli uni menano alla perdizione le anime con la rilassatezza, e gli altri con lo scoraggiamento. Compendo il presente libro mi sono proposto di tenermi nel giusto mezzo tra il lassismo e il rigorismo. Per illuminarmi nelle questioni dubbie non ho indietreggiato dinanzi a niuna fatica. Ho consultato gli autori classici così antichi come moderni, quelli della opinione mite e quelli della rigida. Mi sono particolarmente

impegnato ad esaminare nelle loro fonti tutti i testi di diritto canonico, relativi alle materie trattate: ho notato accuratamente i passi dei SS. Padri, corredandoli di riflessioni: ho trascritto e riportato le sentenze di S. Tommaso, attinte alla loro sorgente. Nelle controversie intricate, quando tornavami impossibile risolvere i dubbi con la lettura degli autori, ho discusso con dotte persone per trarne vantaggio. Nel valutar le opinioni, ho sempre tenuto conto più della ragione che dell'autorità: prima di pronunciare un giudizio, ho procurato di conservare la più completa indifferenza per non lasciarmi commuovere nè dal pregiudizio nè dalla passione. Avendo così determinato, per quanto m'è stato consentito di fare, il preciso valore rispettivo delle opinioni, ho dato loro la nota caratteristica di: *meno probabile - egualmente probabile - più probabile*. Infine per non lasciar perplessi i lettori, mi sono studiato d'indicare, nei più dei casi, l'opinione da me adottata, contrariamente a tanti autori, che si contentano di riportare le opinioni altrui, senza far conoscere la propria, con gran delusione di chi scorre i loro libri.»

L'odissea scientifica tuttavia non era all'ultima fase. Instancabile S. Alfonso proseguì il cammino, lottando strenuamente con gli avversari. È nel 1779 che stabilì definitivamente il suo sistema, cercato con passione di apostolo e di dottore. Contava allora 83 anni, saturo d'esperienze scientifiche, missionarie e pastorali. In tal modo l'attesa « Editio octava absolutissima » della *Teologia morale* venne a coronare un cumulo di tenaci studi. Niuna difficoltà poté arrenare questo leale paladino della verità. Andò coraggioso sino alla meta in mezzo alle vivaci discussioni intavolate con gli amici come Jorio e Blasucci o suscitata da acerbi oppositori come Patuzzi, Magli e il procuratore di Leon. Nella risoluzione dello scottante problema S. Alfonso impiegò le sue più eccellenti energie, perchè era persuaso con tal opera di servire a Dio e al prossimo. Dopo sì numerose battaglie teologiche pagò ripeteva: « Tandem systema meum statui. » Era la gioia legittima di chi raccoglie il frutto cresciuto coi propri sudori. Ecco il motivo per cui senza ostentazione scriveva al suo tipografo Remondini, nel 21 ottobre 1779: « Quest'ultima ristampa mi fa morire contento, come all'incontro sarei morto con pena, se fossi morto senza veder questa ristampa. » Un mese dopo ridiceva al medesimo stampatore veneto la sua piena felicità: « Io non finisco di

ringraziarla della sua bella Morale che mi ha ristampata. Se io moriva senza questa, par che sarei morto scontento.»

E ci sembra di scorgere questo Veterano della Chiesa là, nella piccola cella di Pagani, che con paterna compiacenza prende i tomi della sua *Theologia Moralís* giunti in una sera dell'autunno del 1779 da Venezia e li esamina amorosamente per veder se tutto sta a posto. Quelle pagine sotto i suoi occhi divengono uno specchio, ove si riflettono nitidamente tutte le sue idee equiprobabilistiche. Con umile letizia quasi carezzandolo pone il suo capolavoro sul tavolino di studio presso la cara immagine della Madonna del Buon Consiglio, le cui ispirazioni avevano tante volte rischiato l'oscuro sentiero: poi levando lo sguardo al cielo con emozione mormora: Nunc dimittis servum tuum, Domine...



Perché i teologi (quelli almeno che meritano tal nome) pur apprezzando l'eredità dottrinale, indiscutibilmente preziosa lasciata da S. Alfonso, non danno sempre il giusto rilievo al menzionato sviluppo storico?... Perché taluni, ammettendone il progresso, l'interpretano in maniera assai tendenziosa?... Non si accorgono che per questa via, sminuendo il dottore, recano oltraggio non lieve all'incomparabile Santo, che cercò soltanto nella vita letteraria la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

« Le opere composte da missionario così insigne (S. Alfonso) sono la Morale Teologia in due tomi in-4, cotanto stimata ed approvata dal dotto Pontefice di f. m. Benedetto XIV e per facilitarla a' preti de' villaggi l'ha epilogata in idioma volgare in tre tomi in-8. » G. Sparano, *Memoire storiche... delle Apostoliche missioni*, Napoli, 1768: parte II, pag. 370.

Francis Trochu racconta che S. Giovanni Vianney alla lettura dei libri di Teologia morale di S. Alfonso, nella traduzione del Cardinal Gousset, apprese a lasciare il rigorismo, di cui era stato imbevuto in gioventù. Egli parla d'una « conversion »! *L'âme du Curé d'Ars, Lyon, 1928, pag. 75 - 76.*

LA PAGINA DELLA MADONNA



L'onore dunque di Dio, la divina gloria esigevo che la Vergine benedetta fosse stata sempre immune da qualsiasi macchia di colpa.

Non v'ha dubbio che Maria veniva al mondo, espressamente, per essere la Madre gloriosissima dell'Uomo-Dio. Nella predestinazione divina, Ella è ordinata a Gesù Cristo benedetto, immensamente più di noi, che tutti siamo ordinati immediatamente a Gesù Cristo, nostro Signore, nostro Redentore, nostro Capo divino, come ci fa sapere l'Apostolo (I. Cor. III, 23.): *Omnia vestra sunt, vos autem Christi. Tutte le cose son vostre: Voi poi siete di Cristo.* Dai secoli eterni, Maria è

la Madre predestinata dell'Uomo-Dio: viene appunto all'assistenza per esserla. Chi più di lei appartiene all'Uomo-Dio? Tutta di Lui, per Lui, e per l'opera, che veniva a compiere sulla terra.

E l'Uomo-Dio, Gesù Cristo benedetto, è il Santo, l'Innocente, l'Immacolato, il Segregato dai peccatori. *Talis enim decet* - dice l'Apostolo (Hebr. VII, 26) - *ut nobis esset Pontifex, sanctus, innocens, impollutus, segregatus a peccatoribus* - Tale conveniva che noi avessimo Pontefice, santo, innocente, immacolato, segregato dai peccatori...

E' Dio, essenzialmente opposto, nemico al peccato.

Viene al mondo per distruggere l'opera del diavolo: per togliere il peccato dal mondo. *L'agnello di Dio: Colui che toglie i peccati del mondo.* (Ioann. I, 29.)

Nulla più conveniva, che la Madre di Lui, a Lui associata, per la redenzione dell'uomo dal peccato, fosse del tutto immune da ogni colpa: che fosse anzi, col Divin Figlio, la nemica, sem-

pre nemica del peccato, fin dal primo istante della sua esistenza. Maria non sarebbe stata degna Madre di Dio - insegna il Dottore Angelico (Par. 3. Q. 27. a. 4.) se avesse cominciato un sol peccato veniale; perchè l'ignominia della madre sarebbe ridondata nel figlio.

Or se Maria — argomenta S. Alfonso — peccando con un sol veniale, che non priva già l'anima della divina grazia, non sarebbe stata madre idonea di Dio: quanto più, se Maria fosse stata rea della colpa originale, la quale l'avrebbe resa nemica di Dio e schiava del demonio? (Glorie di Maria, disc. 1, p. 11).

La sola supposizione d'un peccato in Maria — confessa un protestante convertito (A. Baker) — mi sembra gettare su Gesù Cristo come un oltraggio: Lui, da cui Ella tiene tutte le sue perfezioni, e che non ha arrossito di chiamarla madre.

E il Divin Figlio, che doveva alla sua dignità infinita, al suo amore infinito per la Madre sua, l'averla immune da ogni macchia e il preservarsela: Lui, Dio Eterno, col Padre e con lo Spirito Santo; Lui stesso, che doveva darsi una tal Madre, che doveva formarla; la formava quale gli conveniva: tutta bella: senza macchia.

A Lei applicava principalmente la virtù infinita del suo Divin Sangue, coll'impedire che, quantunque della medesima famiglia di Adamo, contraesse la macchia di origine: La preservava.

Il Sangue Divino del Redentore operava già, prima di esser versato, giacchè il Redentore, con l'opera sua, col suo sacrificio di valore infinito, col suo Sangue, è oggi, e ieri, e in tutti i secoli - *Iesus Christus heri, et hodie: ipse et in saecula* (Hebr. XIII. 8). Il Divino Agnello è ucciso dal principio del mondo (la virtù del suo Divin Sangue opera già, dal principio del mondo) - *Qui occisus est ab origine mundi*. (Apoc. XIII. 8.)

La Vergine benedetta veniva inoltre al mondo, quale era stata predestinata, Mediatrix di pace tra Dio offeso e l'uomo peccatore: doveva essere tutta e sempre cara a Dio. — *Non placet qui non placet. Non può piacere chi non piace.*

Tota pulchra es, amica mea; et macula non est in te. Le dice dunque Dio, dall'eternità (Cant. IV. 7.) — *Sei tutta bella, mia amica, e macchia non è in te. — Sei tutta bella, o Vergine gloriosissima, e macchia non è in te; e non è in te macchia di peccato, sia mortale, sia veniale, sia originale.* (Idioti, Contemp.).

Una est columba mea, perfecta mea — dice Iddio medesimo (Cant. VI. 8.) — *Una sola è la mia colomba (sempre fedele, immacolata): Una sola la mia perfetta.*

Tal privilegio singolare, gloriosissimo della Vergine benedetta, caro a tutti i Santi, a tutto il popolo Cristiano, fa di un interesse eccezionale per S. Alfonso, che vi trovava la gemma e la delizia del suo cuore.

Oltre le dissertazioni, che egli moltiplica, su tal tema tanto attraente, ne parla magistralmente, nelle sue *Glorie*, che poi,

insieme agli altri suoi scritti, ebbero l'onore di essere consultate, nella definizione del Dogma dell'Immacolata.

Nel discorso, che fa il Santo sul Conceimento Immacolato di Maria, sviluppa ampiamente le ragioni, per cui convenne al Padre, al Figliuolo e allo Spirito Santo, concederle tal magnifico Privilegio, sorgente di letizia pel Cielo e per la terra; confermandolo soprattutto, con la Tradizione vivente della Chiesa, col Magistero Ecclesiastico, che ne stabiliva la celebrazione della festa, e col sentimento comune dei fedeli e dei Vescovi.

Un dotto protestante; già avversario dichiarato del privilegio della Concezione Immacolata di Maria (Edoardo Preuss, che, per ben tre volte, aveva attaccato, coi suoi scritti, il Dogma dell'Immacolata), di poi, convertito al Cattolicesimo, divenuto ardente difensore del Dogma, che aveva innanzi combattuto, si lascia prendere dall'incanto delle *Glorie* di S. Alfonso.

Dopo aver letto il discorso del Santo sull'Immacolata Concezione, l'offre all'attenzione di tutti, col suo giudizio di ammirazione entusiasta: *Essa è l'esposizione la più attraente e la più popolare del gran mistero della Regina del Cielo. Non se ne potrebbe avere un migliore elogio.*

Appagando il desiderio ardente, il sospiro dei fedeli, dei Santi, della Chiesa tutta, il Santo Pontefice Pio IX solennemente definiva il glorioso Dogma, con la bolla *Ineffabilis*, 18 Dicembre 1854:

Dichiariamo, pronunciamo e definiamo, essere da Dio rivelata, e perciò doverci da tutti i fedeli credere fermamente e costantemente, la dottrina, che tiene essere stata la Beatissima Vergine Maria, nel primo istante della sua concezione, per singolare grazia e privilegio dell'onnipotente Iddio, per meriti di Gesù Cristo Salvatore dell'uman genere, preservata immune da ogni macchia della colpa originale.

Una tal definizione riempiva di gaudio il Mondo Cattolico, nel medesimo tempo che riempiva di lutto e di tormento l'inferno.

Quattro anni dopo, nel 1858, aveva luogo a Lourdes quella serie di apparizioni meravigliose, ben note, della Donna bellissima, vestita di luce, di bianco e di azzurro, adorna ai piedi di rose di oro, con in mano il rosario, che invitava a recitare nel medesimo tempo che esortava alla penitenza il mondo; la quale alla fine si manifestava, levando gli occhi al Cielo, con le mani congiunte, come a ringraziare la Sorgente infinita di ogni sua grandezza: *Io sono l'Immacolata Concezione.*

E la grotta benedetta delle apparizioni diveniva insieme il celebre Santuario, meta di pellegrinaggi da tutto il mondo, e il trono delle grazie, dei portenti, delle divine misericordie; e palesava che ciò che era per la S.S. Vergine la sua gran sorte, il Suo Conceimento immacolato, è la sorgente di benedizioni per tutto il mondo.

O'invitava alla recita del Rosario, per celebrare, ripetendolo l' *Ave Gratia Plena...*, per ricordarle il gran Dono di Dio, di essere l'Immacolata: per ringraziarne con Lei la SS. Trinità, *origine di ogni sua grandezza*: per sentirsi dai figli invocata a pregare per essi: per pregare, coi figli miseri, il Padre Celeste, per pregare e glorificare, coi figli, il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo.

O'invitava alla penitenza. L'Immacolata, la nemica del peccato, dell'unico, vero gran male, esorta i figli suoi a odiarlo, a detestarlo.

Dehl impetraci tu odio al nemico nostro, al peccato, o Madre Immacolata!

Misericordie e premure materne della Madonna.

S. Alfonso (*Glorie...*) In conferma di questo gran privilegio di Maria, son note già le grazie innumerevoli e prodigiose, che il Signore si compiace dispensare tutto giorno, nel regno di Napoli, per mezzo delle cartine della di Lei Immacolata: Confezione.

Io potrei riferirne molte...

In un paese della diocesi di Salerno, mentre da noi si faceva ivi la santa missione, vi era un certo uomo che teneva una grave inimicizia con uno che l'aveva offeso. Un padre dei nostri gli parlò per la remissione, ed egli rispose: Padre, voi m'avete veduto mai alle prediche? No! E per questo io non mi accosto: già lo vedo che sono dannato; ma non ci vuole altro, io mi voglio vendicare. Faticò molto il padre per convertirlo, ma vedendo che perdeva le parole: Prendi, gli disse, questa cartella della Madonna Immacolata. Quelli rispose a principio: Ed a che serve questa cartella? Ma pressasi la cartella, come non avesse mai negato di far la remissione richiesta, disse al missionario: Padre, vuole altro che la remissione? eccomi, son pronto a farla. E si approntò per la mattina seguente. Ma venuto la mattina, era di nuovo svoltato e non ne voleva far più niente. Il detto padre gli porse un'altra cartella: esso non la voleva, onde a stento se la prese: ma che? subito pressasi l'altra cartellina, immediatamente disse: Orsù, sbrighiamoci, dov'è il Mastrodattil? E subito fece la remissione, e poi si confessò.

(continua)

A Torino, nel celebre santuario della Consolata, scorgesi sopra la Cattedra un bel quadro, che rappresenta il Beato Cafasso circondato dai suoi discepoli: il grande maestro piemontese addita benemerito un libro portato dagli Angeli in trionfo... È la Teologia morale di S. Alfonso, che fece di lui un eminente confessore e direttore di anime...

CRONACA DELLA BASILICA

Dopo parecchie modifiche secondo le esigenze che l'arte richiedeva, si è venuti finalmente alla solenne consacrazione del magnifico nuovo altare di S. Alfonso.

Pare inutile ricordare la preziosità di questo Altare e le sue forme elette, dato che più di una volta se ne è parlato, ma non sarà discaro farne qualche rilievo.

Tutta la parte inferiore sino alla mensa, è in quanto riguarda all'esterno, di preziosissimo marmo di onice di Africa, delicatamente scorticato, mentre nella parte interna è rivestita di lamina di argento cesellato, con frangia di oro. Chiude l'Urna del Santo una magnifica cornice di argento massiccio con lavori accurati a sbalzo e a cesello.

Nella parte superiore si ammira il magnifico Ciborio, in marmi preziosi colorati, che torreggia nel centro, la cui porticina di oro massiccio, anch'essa artisticamente cesellata, completa adeguatamente l'opera.

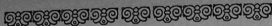
Quest'Altare aspettava già da molto tempo la sua definitiva consacrazione, e questa è avvenuta con tutta la solennità del rito liturgico, il mattino del 23 luglio, fatta da S. Ecc. Ill.ma e Rev.ma Mons. Vincenzo Celli, Vescovo di Tapso, assistito dalla Comunità Redentorista, dirigendo le cerimonie il cerimoniere vescovile, Sac. D. Vincenzo Striano.

Compiuta la cerimonia, lo stesso Ecc.mo Vescovo ha celebrato, sull'altare consacrato, il Santo Sacrificio.

Il 31 dello stesso mese di luglio, a cura e divozione della Sig.na Elvira Cascone, è stata situata la nuova ricchissima tovaglia, tutta ricamata in oro che la offerente dona a S. Alfonso in occasione della sua festa, per segnalate grazie ottenute.

Le feste si sono svolte con la solita grandiosa solennità.

Il 2 agosto, S. Ecc. Rev.ma Mons. Ragosta, Vescovo di Castellammare di Stabia, ha tenuto solenne Pontificale, nel quale S. Ecc. Rev.ma Mons. Camelfengo, Vescovo di Nola ha intessuto la lode panegirica del nostro Santo Dottore. Anche le feste civili si sono svolte col consueto sfarzo, e ne diamo pubblica lode al Comitato esecutore, il quale nulla ha tralasciato perchè esse assumessero una splendore sempre più intenso per la glorificazione del nostro gran Santo.



Società dei Cooperatori Liguorini

Istituita a Pagani (Salerno) presso la Tomba di S. Alfonso

Aiutate le nostre Missioni!

COME? Ascrivendovi tra i Cooperatori Liguorini.

CHE BISOGNA FARE?

Versare una quota annuale

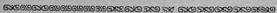
Come Cooperatore Ordinario	L. 5.00
Benemerito	25.00
Insigne	50.00

QUALI VANTAGGI?

I. — Ogni settimana i piccoli futuri Missionari applicano tre volte — il mercoledì, il venerdì e la domenica — la S. Comunione per i loro Benefattori.

II. — Per tutti i Cooperatori e Cooperatrici si applicheranno 24 Messe all'anno: 12 celebrato all'altare di S. Alfonso il 2 di ogni mese, e 12 all'altare di S. Gerardo a Materdomini.

III. — Per tutti i Cooperatori e Cooperatrici defunti si celebreranno 14 funerali solenni ogni anno, nell'ottava dei morti.



Offerte per i Piccoli Missionari

Nacchia M.^a Emmanuela l. 2, Tortora Francesco l. 2, Popolo di Marianella l. 64, M.^a Grazia Prudente (raccolte) l. 20, Comm. Giuseppe Perez l. 100, Clelia Sica l. 10, Gaetano Cinque l. 100, Teresa Mandaro l. 100, Carolina Della Corte l. 25, Giuseppina Mammato l. 10, Tommaso Luongo l. 12, Can. D. Giuseppe Giraldo l. 5, Carolina Santoro l. 5.

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. — Direttore Responsabile

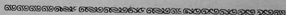
Con approvazione Ecclesiastica e del Superiore

Casa Editrice « S. ALFONSO » • Donnici e Donnarumma • Pagani



— SOMMARIO —

S. Alfonso e l'Azione Cattolica — Da Medico a fratello Redentorista — Preghiamo per i nostri morti — Ai soldati d'Italia in Africa Orientale — Professione religiosa e Sacre Ordinanze — Cronaca della Basilica — Le Musiche di S. Alfonso — Borse di Studio.



S. Alfonso e l'Azione Cattolica

Le altre Organizzazioni Maschili

Fra la gioventù studiosa

Lavorare e sacrificarsi per i Giovani è bello, confortante, meritorio al sommo, pieno di compiacenza divina, di riconoscenza sociale, e, quel che più monta, feconda di beni incalcolabili.

S. Alfonso trovava la sua delizia fra i giovani, anche da Rettore Maggiore e da Vescovo: venerando vegliardo provava una gioia particolare nell'averli vicini o nel poter loro giovare.

È vero che per la condizione speciale dei tempi e la sua tattica ammirabile non distinse nettamente la Gioventù Cattolica, ma la disperse come il lievito in tutta la massa, onde fermentarla; però, come si disse, non del tutto, nè sempre seguì quel criterio, specie ove l'ambiente gli consigliava di creare associazioni distinte per giovani.

Anzi si arroventava quando vedeva, trascurare la gioventù, e peggio se vedeva tramontare per incuria qualche loro istituzione o associazione. Una volta in Napoli «seppe essersi distrutta la grande opera dell'Unione dei Giovani, fondata dal Canonico Amoretti: ne pianse di dolore... Conferendo poi col Clero, acerbamente ne rimproverò gli autori, «si fece di fuoco parlando a due